

La chiave per leggere la crisi. Il contesto di produzione del *textus translationis* di san Nicola a Bari, di Niceforo

di Nicolò Galluzzi

Il contributo ha l'obiettivo di chiarire il contesto di produzione del racconto scritto a Bari da Niceforo, in occasione della traslazione delle reliquie di san Nicola da Myra (Turchia) a Bari. Attraverso lo studio delle scelte narrative, del lessico e della tradizione manoscritta, è possibile definire meglio il rapporto fra testo e contesto e capire che ruolo gioca il testo di Niceforo nelle strategie dell'aristocrazia urbana per il controllo della nuova chiesa. In questo modo è possibile inquadrare meglio ritmi, protagonisti e cambiamenti nelle strutture politiche che caratterizzano la fase di crisi, che Bari attraversò dopo il passaggio dal dominio bizantino a quello normanno.

This paper aims to clarify the production context of the *textus* written in Bari by Nicephorus, about the translation of the relics of St. Nicholas from Myra (Turkey) to Bari. Through the study of narrative and textual choices and the manuscript tradition, it is possible to better define the relationship between text and context, and to understand what role Nicephorus' text plays in the strategies of the urban aristocracy for the control of the new church. In this way, we can frame the rhythms, protagonists and changes in the political structures that characterize the phase of crisis, that Bari faces the transition from Byzantine to Norman rule.

Medioevo, XI secolo, Bari, san Nicola, Niceforo, aristocrazia cittadina, agiografia.

Middle Ages, 11th century, Bari, St. Nicholas, Nicephorus, urban aristocracy, hagiography.

Nicolò Galluzzi, University of Pisa, Italy, nicolo.galluzzi@phd.unipi.it, 0009-0003-7483-7276

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Nicolò Galluzzi, *La chiave per leggere la crisi. Il contesto di produzione del textus translationis di san Nicola a Bari, di Niceforo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.10, in Alberto Cotza, Markus Krümm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 131-150, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

1. Introduzione

Nell'aprile 1071, Bari, capitale del catepanato bizantino, venne conquistata dai Normanni.¹ Le conseguenze sul piano delle strutture di potere e sociali del Mezzogiorno, sia nello spazio rurale che nelle città, sono – come è giusto che sia – oggetto di dibattito.² Nella sua *thèse* sulla Puglia medievale Jean-Marie Martin dichiarava perentoriamente “quel que soit le rythme de la conquête, la rupture est brutale”, tuttavia ipotizzando una sorta di continuità delle strutture che avevano caratterizzato il periodo bizantino soprattutto nei contesti della Puglia centrale e in particolare a Bari almeno nei primi decenni normanni.³ Anche Vera von Falkenhausen, nel contributo del 1986 dedicato alla Bari bizantina, individuava elementi conservativi nel protagonismo della classe aristocratica.⁴

In questa fase di transizione si innesta un evento significativo per la città: nel maggio 1087 alcuni Baresi traslarono il corpo di san Nicola da Mira, nell'attuale Turchia meridionale, a Bari. Per l'occasione in città vennero scritti due racconti sulla traslazione, uno da Giovanni arcidiacono della cattedrale e l'altro da un certo Niceforo.

L'esistenza di due testi, che trasmettono lo stesso fatto ma con scelte narrative diverse, è sintomo della dialettica interna alla città, di tensione fra gruppi, quindi di crisi. Si tratta di una crisi repentina, scandita da fatti brevi ma incisivi. Su proposta dei curatori di questo volume la mia ipotesi di lavoro proverà a rispondere alle seguenti domande: perché vennero scritti ben due testi sulla traslazione? Essi ci aiutano a comprendere meglio il quadro delle dinamiche che caratterizzano gli anni Ottanta del secolo XI di Bari, quindi la capacità di resilienza e le fratture della città di fronte a questa fase di cambiamento?

Per comprendere questa crisi, i momenti che la compongono, l'individuazione degli effetti e dei risvolti sul piano documentario, utilizzerò i testi dedicati alla traslazione come ‘chiavi’ per sciogliere il nodo degli eventi. Il presupposto è quello di considerare questi racconti come ramificazioni del contesto nel quale vengono prodotti, piuttosto che fonti dirette dei fatti. In particolare, essi possono essere ripensati come progetti narrativi elaborati dai gruppi sociali locali, strumenti nelle strategie politiche di chi li richiede e chi li riceve.⁵

¹ Loud, *The Age of Robert Guiscard*, 134-7; Santon, “The Norman siege,” 265-83.

² Sull'argomento di recente è intervenuto Vito Loré, “Mutazioni e resilienze di una società politica.” In generale si vedano Oldfield, *City and community* e Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

³ Martin, *La Pouille*, 715-6.

⁴ Falkenhausen, *Bari bizantina*; Falkenhausen, *Le classi dirigenti*.

⁵ Già qualche anno fa, Amalia Galdi parlava del “ruolo di santi, reliquie e agiografie nelle dinamiche di potere e nella sua rappresentazione” proprio nel nuovo contesto del Mezzogiorno dato dai Normanni: Galdi, “Culti e agiografie,” 90, e Galdi, “Strategie politiche.” Per alcuni esempi recenti che considerano l'agiografia come strumento di studio del contesto politico, sociale ed ecclesiastico si vedano Vocino, “Traslazioni di reliquie;” Cotza, “Passioni di San Miniato;” Peters-Custot, “Vita di San Nicola di Trani.”

Prima di iniziare qualche premessa. Innanzitutto, sarà utile chiarire i motivi per i quali un contributo su dei testi di natura agiografica sia presente all'interno di un volume dedicato alle storiografie italiane. Nella monografia ancora oggi attuale di Patrick Geary, dedicata proprio ai *furta sacra* del periodo pienomedievale, l'autore indagava i significati di quelle operazioni proprio valorizzando i singoli contesti locali oltre che i quadri generali.⁶ Più recentemente, sulla scorta delle osservazioni già avanzate da Felice Lifshitz, Markus Krumm in un contributo dedicato all'*history writing in Southern Italy* ha chiarito che la distinzione fra i due generi letterari è frutto dell'erudizione ottocentesca e della spinta positivista, e che per gli autori contemporanei non doveva esserci una definizione in categorie per questi tipi di testi.⁷ Anche Paul Oldfield, nella sua ultima monografia dedicata alle forme di storiografia nella Puglia medievale, ha individuato nelle agiografie così come nella documentazione e nelle fonti materiali, modalità e contenitori alternativi per raccontare il passato.⁸ Basti d'altra parte aver presente due aspetti: il primo è che molti autori scrissero sia testi agiografici sia storiografici, si veda Leone Marsicano; il secondo è che essi in più occasioni scrivevano fatti a loro contemporanei, si pensi ad Amato oppure a Falcone di Benevento. Inoltre, a differenza delle biografie dei santi dove l'elemento sovranaturale e miracoloso è ben presente – ma comunque inquadrato nelle categorie del loro tempo come ha mostrato Lifshitz per le produzioni agiografiche post-carolinge e capetinge – i nostri testi hanno una forte dimensione reale e laica e l'elemento agiografico resta ben circoscritto all'interno della narrazione.

La seconda premessa consiste nel chiarire che quella della traslazione in sé e quella dei racconti sulla traslazione sono due dimensioni distinte, seppur fortemente legate fra loro. È necessario chiarire questo aspetto perché, considerando i racconti di Giovanni e Niceforo come 'fonti' sulla traslazione, gli studi hanno cercato una risposta alla contestualizzazione senza interrogarsi sul *come* e il *perché* essi vennero scritti: la risposta, per loro scontata, era l'esigenza di registrare la traslazione stessa.⁹ Questa particolare dinamica si complica poiché la traslazione è stata spesso interpretata come l'avvenimento fondante dell'identità civica barese.¹⁰ Di riflesso, anche i racconti sono stati considerati veicolo del nuovo culto e della nuova identità cittadina nello spazio cristiano. Questa lettura mina la complessità del contesto, nonché la plu-

⁶ Geary, *Furta sacra*, nel quale un paragrafo è dedicato proprio alla traslazione di san Nicola: 94-102.

⁷ Lifshitz, "Beyond Positivism and Genre," e Krumm, "History Writing in Southern Italy (Ninth to Twelfth Century). Places, Uses, Scripts" (in pubblicazione). Ringrazio l'autore per avermi dato la possibilità di consultare l'articolo.

⁸ Oldfield, *Documenting the Past*, 45-7.

⁹ Corsi, "La traslazione," 37; Cioffari, "La traslazione," 11. Provo a fornire un quadro degli studi più completo nel paragrafo 2.

¹⁰ Licinio, "Bari e la terra," 121-4; Oldfield, "Hagiography." Sulla traslazione oltre ai lavori pionieristici di Pertusi, "Ai confini" e Falkenhausen, "Bari bizantina," 220-7, cfr. il recente lavoro di Mougoyanni, "Confrontation and Interchange" e Violante, "Bari XI-XII secolo," che ringrazio per avermi permesso la lettura dell'intervento.

ralità delle componenti della società: i nostri testi – anticipo – vengono scritti nella prospettiva di alcuni gruppi e istituzioni all'interno di una comunità, e non per la comunità stessa. La compenetrazione fra culto e processo di costruzione di una identità cittadina giunse soltanto successivamente.

Mi sembra che da queste premesse emergano gli elementi per accogliere uno studio dedicato ai racconti sulla traslazione di san Nicola nel contesto delle storiografie italiane del lungo XII secolo, sviluppando alcuni punti che gli studi precedenti hanno lasciato inesplorati.

Data l'esistenza di studi affidabili per quanto riguarda il racconto di Giovanni,¹¹ mi soffermerò maggiormente sul testo di Niceforo, che diversamente da esso non gode ancora di una edizione critica e che sia dal punto di vista della tradizione manoscritta, sia della sua contestualizzazione merita di essere approfondito. Prima di interrogare il suo contesto di produzione, sarà utile offrire un quadro sullo stato degli studi, sulla tradizione manoscritta e sul contenuto.

2. *Stato degli studi e tradizione manoscritta*

La traslazione di san Nicola e i racconti di Giovanni e Niceforo godono di una bibliografia importante, e sono stati oggetto di numerosi tentativi di contestualizzazione. A fronte di questo stato di studi, tuttavia, se escludiamo il contributo del 2010 di Gerardo Cioffari su Giovanni arcidiacono, non esistono ricerche dedicate specificatamente ai testi. Sta di fatto che sin dal Settecento, nei contributi dedicati alla traslazione, i racconti si configuravano come strumenti per rivendicare i diritti della basilica o della cattedrale:¹² su tutti spicca l'ipotesi di Francesco Nitti di Vito, secondo cui l'ambiente dell'episcopio avrebbe prodotto il racconto di Giovanni quando la basilica ottenne di essere soggetta direttamente a Roma nel 1105, quindi San Nicola avrebbe risposto modificando un testo originario di Niceforo accentuando gli scontri fra le fazioni.¹³

Dalla seconda metà del secolo scorso una 'seconda' storiografia ha provato a definire nuovi quadri interpretativi, fondati sul ritorno alle fonti e su rinnovati strumenti della ricerca. Nel 1963 Charles Jones inquadrava la contrapposizione fra i racconti di Niceforo e di Giovanni nella classica antitesi fra

¹¹ Il lavoro più aggiornato è Cioffari, "Giovanni Arcidiacono."

¹² Un quadro della storiografia dal Settecento alla metà del secolo scorso in Spagnoletti, "La storiografia barese." Un'utile raccolta della bibliografia precedente anche in Pertusi, "Ai confini," 8-9 e nota 3. Un contributo che in parte discosta dalla tradizione autoctona è quello di Praga, "Traslazione di San Niccolò," secondo cui l'operazione sarebbe da anticipare al 1071, ipotesi già rigettata convincentemente qualche anno dopo da Nitti, "La traslazione," 295-306.

¹³ Cfr. Nitti, "La traslazione;" Nitti, *La ripresa gregoriana*, dove l'autore propone la traslazione come l'apice di uno scontro fra una parte scismatica-vibertina legata all'episcopio, e una fazione gregoriana dei traslatori ed Elia, primo custode della basilica.

parte filo-bizantina e fazione filo-normanna.¹⁴ Nel 1978, Agostino Pertusi ha offerto un notevole avanzamento del caso di studio, con un articolo ancora oggi punto di riferimento, dal titolo emblematico “Ai confini fra religione e politica. La contesa per le reliquie di San Nicola tra Bari, Venezia e Genova”, soprattutto per il quadro aggiornato relativo ai manoscritti conosciuti. Nella parte dedicata alle fonti, Pertusi ipotizzava una interpolazione postuma di entrambi i testi scritti originariamente subito dopo la traslazione – nel 1088 Niceforo, nel 1089 Giovanni – senza però precisarne i motivi.¹⁵ Nel 1984 Gerardo Cioffari, pur conservando una datazione vicina al 1087, proponeva di rileggere la relazione fra i due testi: in questo senso il testo di Giovanni “non è in contrapposizione né a Niceforo né alla classe che questi rappresenta”, piuttosto svolge il compito di divulgare l'importanza della traslazione nell'Europa cattolica.¹⁶ L'abbandono di una “netta e consapevole contrapposizione” fra Niceforo e Giovanni veniva ripresa qualche anno dopo anche da Pasquale Corsi, che proponeva di datare il testo di Niceforo fra il 1087 e il 1088 e quello di Giovanni prima del febbraio 1089: mentre il primo si fa promotore delle autorità politiche cittadine, il secondo aveva l'obiettivo di porre l'evento in una dimensione religiosa.¹⁷ I racconti di Niceforo e Giovanni sono stati poi ripresi in due studi recenti. Paul Oldfield ha messo in risalto l'aspetto ‘cittadino’ e pedagogico dei testi,¹⁸ mentre Silvia Silvestro ha proposto di inserire la traslazione di san Nicola in una strategia più ampia voluta da Benedettini e Normanni. In questo quadro, il racconto di Giovanni sarebbe il testo ‘ufficiale’ dell'impresa, mentre quello di Niceforo sarebbe stato scritto nei primi anni del XII secolo, quando la basilica ricevette da Pasquale II l'esenzione dalla cattedrale, motivando questa conclusione sulla base della datazione dei manoscritti presi in considerazione.¹⁹ Come si vede, il ‘patrimonio delle acquisizioni accumulate’ è importante e merita di essere ulteriormente valorizzato, provando a formulare nuove ipotesi a partire da una revisione della tradizione manoscritta.

Non abbiamo ad oggi una edizione critica del testo di Niceforo, ma fortunatamente nuovi repertori e la possibilità di consultare la maggior parte

¹⁴ Jones, *San Nicola*, 179-222.

¹⁵ Pertusi giustifica la sua conclusione sulla base dell'uso dall'uso della datazione bolognese e dalla datazione dei manoscritti Vat. Lat. 6074 e Ben. 1. Bisogna però constatare che la datazione bolognese è presente anche nelle cronache scritte a Bari fra XI secolo e i primi anni del XII. Inoltre, seppur i manoscritti siano datati nella seconda metà del XII secolo, non essendo autografi non escludono la presenza di antigrafii più antichi: Pertusi, “Ai confini,” 20-1.

¹⁶ Cfr. Cioffari, *Storia della Basilica*, 45; Cioffari, “Giovanni Arcidiacono,” 56-8.

¹⁷ Corsi, “La traslazione,” 39-40; nella traduzione italiana dei racconti Corsi riprende Cioffari, ammettendo tuttavia che l'autore “sottovaluta l'influenza sugli agiografi delle posizioni assunte a tal proposito dalle fazioni cittadine”: Corsi, 10-1.

¹⁸ Oldfield, “Hagiography.”

¹⁹ Silvestro, *Santi, reliquie*, 142-58. Escluderei le ipotesi di datazione che collocano il testo nel XII secolo, sostenuta da Nitti di Vito o Silvestro: una stesura collocabile dopo il 1112 sembra essere poco aderente al fatto che numerosi manoscritti possano essere collocati fra fine XI e inizio XII, quindi presupporrebbe una circolazione molto veloce. Inoltre, sia l'*Adventus* di Benevento che la traslazione di Venezia devono essere collocate fra 1097 e il 1110 e di fatto sono due testi che sicuramente tennero conto di Niceforo.

dei manoscritti in formato digitale²⁰ ci offrono una base più solida rispetto al passato. Ma partiamo dall'inizio. Il testo di Niceforo fu di fatto sconosciuto fino alla sua *editio princeps* nel 1751 ad opera di Niccolò Carmine Falcone, arcivescovo di Santa Severina, che utilizzò il manoscritto Vaticano Lat. 6074 (ff. 5v-10v).²¹ Nel 1771 Niccolò Putignani, canonico di San Nicola di Bari, curò l'edizione di un secondo manoscritto, ritrovato da Stefano Borgia nel lezionario Ben. 1 (ff. 251r-266v) della Biblioteca capitolare di Benevento.²² I due manoscritti apparentemente si differenziano soprattutto per la presenza, nel manoscritto beneventano, di una datazione che segue il prologo con riferimento ad Alessio Comneno, Ruggero Borsa e Ursone vescovo di Bari, e dell'elenco dei nomi dei traslatori. Quando poi i bollandisti raccolsero i manoscritti conosciuti nelle loro raccolte, questi furono divisi in due recensioni – vaticana e beneventana – a seconda delle varianti che riportavano, canonizzando uno schema che è stato riprodotto negli studi fino ad oggi, e di fatto portando gli studiosi a confrontarsi soltanto sui manoscritti Vat. Lat. 6074 e Ben. 1.²³

La tradizione manoscritta è tuttavia più complessa e una sua attenta rivalutazione è un passo imprescindibile per proseguire nella comprensione del testo: per questo motivo ho operato una collazione dei manoscritti, circoscrivendo la ricerca a quelli prodotti fra la fine dell'XI e il XII secolo.²⁴ Innanzitutto è bene notare – come già anticipato da Silvia Silvestro – che la distinzione in due recensioni non sussiste: abbiamo più rami della tradizione di un unico testo, che, a seconda dei casi, è stato rimaneggiato in base alle esigenze dell'autore. Per esempio, il manoscritto Angers 121²⁵ omette l'intero prologo e lo scontro fra i cittadini e l'arcivescovo; oppure il manoscritto Par. Lat. 18303²⁶ tralascia le sezioni relative alla negoziazione fra i traslatori e i sacerdoti di Mira, all'*inventio* delle reliquie, all'arrivo a Bari e allo scontro in

²⁰ Colomba, "Repertorio," 34-7, e i progetti di digitalizzazione promossi da DigiVatLib e Gallica (bnf.fr).

²¹ Falconius, *Sancti Confessoris* 131-9; il manoscritto è consultabile in versione digitale: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6074 (ultima visita 20/04/2023).

²² Putignani, *Istoria della vita*, 551-68, che pone in nota le varianti vaticane.

²³ Già Pertusi nel suo studio sottolineava l'importanza di allargare l'analisi a tutti i manoscritti conosciuti, al fine di allestire un'edizione critica, proponendo un ampliamento delle raccolte dei bollandisti: Pertusi, "La contesa," 25 e nota 50.

²⁴ I manoscritti collazionati sono: Benevento, Biblioteca capitolare, ms 1 (ff. 251v-266v); Angers, Bibliothèque Municipale, ms 121 (68v-72r); Bruxelles, BR, ms 9289 (ff. 148r-151r); Paris, BNF, lat. 13768 (ff. 5r-18v); Paris, BNF, lat. 13772 (ff. 134r-142r); Paris, BNF, lat. 18303 (ff. 84v-89v); Namur, Bibliothèque de la Société d'Archéologie, ms 53; Novara, Biblioteca capitolare, ms. XXXIV (71) (ff. 2v-3v); Paris, BNF, Lat. 12600 (ff. 256r-263v); Rouen, Bibliothèque provinciale, ms Y41 (ff. 293v-305v); Vat. Lat. 6074 (ff. 5v-10v). Mancano alla collazione altri manoscritti che non sono riuscito ancora a consultare: Verdun, BP, ms 9 (ff. 1r-4v); Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften – Wallraf), ms 163; München, Bayerische Staatsbibliothek, ms CLM 2536.

²⁵ Il manoscritto può essere consultato all'indirizzo: <https://commulysse.angers.fr/ark:/54380/a011504254863BtW66D/efe3c125ec> (ultima visualizzazione 24/04/2023)

²⁶ Il manoscritto può essere consultato all'indirizzo: *Vita sancti Nicolai Myrensis. – Miracula sancti Nicolai – Translatio* | Gallica (bnf.fr) (ultima visualizzazione: 24/04/2023).

città. Come questi, anche i manoscritti Par. Lat. 13772 e Par. Lat. 13768²⁷ condividono con il Vat. Lat. 6074 le sezioni omesse.²⁸ Quindi è possibile trovare più versioni che presentano omissioni e modifiche rispetto al manoscritto con il testo completo, proprio come il Vaticano. Questi tagli probabilmente sono dovuti al fatto che i passi in questione non erano ritenuti dal copista funzionali alla lettura liturgica alla quale il testo era indirizzato.

La distinzione delle due recensioni è inadeguata al punto che manoscritti tipicamente riconosciuti come 'beneventani' riportano lezioni molto più vicine a quelle del ramo vaticano.²⁹ Anzi, sembrerebbe che proprio il Ben. 1 sia il manoscritto più isolato, e quindi da ritenere il più distante dalla versione originale. Tuttavia, nei fogli di guardia del ms. XXXIV (71) della Biblioteca capitolare di Novara, proveniente da San Paolo fuori le mura di Roma,³⁰ è presente un'altra versione incompleta del testo di Niceforo, la quale offre una lezione del tutto aderente al Ben. 1. Potremmo quindi ipotizzare una tradizione dell'Italia centro-meridionale di Niceforo, in grado di trasmetterne in maniera più conservativa il testo.³¹

Con questo quadro appena tracciato degli studi a disposizione ho voluto mettere in risalto i meriti della ricerca fino ad ora portata avanti e allo stesso tempo individuare itinerari ancora da percorrere. Il tentativo di riconsiderare la tradizione manoscritta offre invece l'opportunità di valorizzare il testo sotto una luce più consapevole e di rivalutare nel complesso i manoscritti a disposizione, anche nell'ottica di interrogare i contesti di ricezione.

Su queste rinnovate basi di ricerca, possiamo finalmente provare a osservare con la lente di ingrandimento il testo di Niceforo per indagare il profilo dell'autore, finalità dell'opera e il rapporto col suo contesto di produzione.³²

²⁷ Le digitalizzazioni dei due manoscritti sono consultabili ai seguenti indirizzi: Vies de Saints. | Gallica (bnf.fr) (24/04/2023); Carmen de mala muliere. | Gallica (bnf.fr) (ultima visualizzazione 24/04/2023).

²⁸ L'ipotesi è che i tre manoscritti appartengano allo stesso ramo della tradizione vista la comunanza di numerose varianti. Ci sono tuttavia piccole differenze: per esempio il manoscritto vaticano, pur omettendo sempre i nomi dei traslatori, riporta quello del barese che estrasse le reliquie dall'ossario (f. 7r, r. 27), mentre gli altri due continuano a ometterlo.

²⁹ Per esempio i mss Paris. Lat. 12600; Bruxell. Lat. 9289; Rouen, BP, Y 41; Angers 121, Namur 53 che sono ritenuti tradizionalmente beneventani, ma riportano numerose lezioni in comune con il Vat. Lat. 6074.

³⁰ Andenna, "Documenti di San Paolo," 25-6.

³¹ A mio parere, i mss. Novara XXXIV (71) e Ben. 1 possono essere considerati quelli più vicini all'originale per una serie di motivi. Vi sono aspetti lessicali indicativi, pur tuttavia non sufficienti per via della possibile soggettività della loro applicazione: la presenza dell'aggettivo *varinus-varinis-varina* di origine locale, in luogo del *barenses* presente negli altri manoscritti; un lessico epico e militare (*classes, perses, danai, armigeri*) presente anche nella traduzione greca di Niceforo; l'uso abbondante di *oleum* al posto di *liquor* (8 volte su 10); la definizione di *populus* per *turma*, più coerente con la consapevolezza della struttura sociale che l'autore dimostra nel resto del testo. A questi si aggiungono elementi filologicamente più significativi: la composizione sintattica che predilige la forma implicita per le subordinate; la diversa composizione della *datatio* iniziale e l'indicazione di *inventio, translatio* e *depositio* fra la fine del racconto e i miracoli.

³² A fronte dell'assenza dell'edizione, ad oggi abbiamo a disposizione tre trascrizioni. Di queste, due sono tratte (con alcune inesattezze) dal codice Vat. Lat. 6074 curate da Nitti di Vito e

3. *Il textus translationis di Niceforo*

I blocchi narrativi che compongono il testo di Niceforo corrispondono a quelli di Giovanni; le differenze sono nel *come* questi vengono sviluppati. Per avere un quadro di insieme sul contenuto, fornisco di seguito un riassunto del racconto di Niceforo:³³

Prologo. Nonostante l'inadeguatezza nei confronti della materia che verrà trattata, che richiede uno sforzo di eloquenza e virtù tipiche di chi ha seguito gli insegnamenti dei peripatetici, Niceforo, 'ultimo fra tutti i Baresi' si adopererà per scrivere un testo sulla traslazione di san Nicola, su richiesta del giudice Curcorio, alcuni nobili e rettori di chiese.

1. Nel 1087, al tempo di Alessio, del duca Ruggero e la madre Sichelgaita, e di Ursone arcivescovo di Canosa e Bari, alcuni Baresi si recarono ad Antiochia per vendere grano e altre merci. Durante il viaggio, su ispirazione divina, progettaron di trafugare le spoglie di san Nicola dalla città di Mira, così misero a disposizione i loro beni per tale impresa.

2. Durante i preparativi, i Baresi vennero a sapere che anche i Veneziani, recandosi ad Antiochia, avevano progettato di trafugare il corpo del santo. Allora si affrettarono nei preparativi e si recarono per primi a Mira.

3. Dopo un primo sopralluogo e aver constatato che non vi erano turchi nelle vicinanze, una parte del gruppo si recò alla basilica, l'altra rimase a guardia delle navi. Viene fatto l'elenco dei nomi dei traslatori.

4. Giunti alla basilica, i Baresi chiesero ai sacerdoti del posto dove fosse custodito il corpo. Quelli, pensando inizialmente che si fossero recati lì per pregare, mostrarono il luogo da dove traevano il liquido santo. Allora i Baresi palesarono le loro vere intenzioni, incontrando però il diniego dei sacerdoti miresi.

5. I Baresi cercarono di persuaderli raccontando che era stato proprio il papa, recatosi a Bari, ad affidare loro la missione di portare il corpo del santo in Occidente. Inoltre offrirono loro una ricompensa. I sacerdoti rifiutarono, cercarono di fuggire in città per chiedere aiuto, ma i Baresi li trattennero e minacciarono con le armi.

6. Il prete barese Lupo, intanto, aveva appoggiato una ampolla che aveva riempito con il liquido santo su una colonna. L'ampolla però cadde all'improvviso senza rompersi. Tutti si meravigliarono e i sacerdoti interpretarono il fatto con la volontà del santo stesso di lasciare quelle terre, come già aveva predetto in sogno a tre di loro l'anno precedente, a causa del fatto che i Miresi per sfuggire ai turchi avevano lasciato incustodito quel santuario.

7. L'audace Matteo a questo punto, dopo che i sacerdoti avevano indicato il giusto punto dove riposavano le spoglie del santo, iniziò a rompere il pavimento. Alla presenza di uno dei comandanti della spedizione, di due preti baresi e degli altri, Matteo ruppe il sarcofago da cui fuoriuscì il santo liquido, liberando una fragranza di profumo che arrivò fino alle navi. Il giovane si immerse nella tomba e prese tutte le ossa, mentre i custodi si lamentavano e piangevano.

8. I Baresi provarono a trafugare anche una icona del santo, ma non fu possibile, come se il santo non volesse abbandonare del tutto quei luoghi. Poi i Baresi tornarono alle navi e vennero accolti con gioia dai compagni rimasti di guardia.

9. Mentre i Baresi ripartivano, una folla di Miresi si diresse verso la spiaggia, cercando di fermare i trafugatori. I Baresi dichiarano però che una città così illustre come Bari

Silvestro, cfr. Nitti di Vito, "La traslazione," 336-56; Silvestro, *Santi, reliquie*, 113-2; la terza è tratta dal ms Paris Lat. 5278, che risale al XIII, cfr. Cioffari, "La traslazione," 55-66. Ho quindi eseguito l'analisi sulla base della collazione sopra citata. Per consultare il testo si rimanda alla trascrizione del ms Ben. 1 in Putignani, *Istoria della vita*, 551-68 la quale, seppur con qualche errore di trascrizione, è più affidabile delle più recenti.

³³ È possibile un confronto con il racconto di Giovanni, riassunto in paragrafi da Cioffari, "Giovanni Arcidiacono," 47-9.

doveva godere di un patrono altrettanto importante. Di contro, Mira avrebbe continuato a ospitare il primo monumento che aveva custodito il santo. A questo punto i Miresi iniziarono a percuotere uno dei sacerdoti, accusandolo di aver scambiato il corpo del santo per qualche denaro, ma egli fu salvato dallo stesso santo.

10. Inizialmente, il ritorno venne ostacolato dal vento avverso. I Baresi allora credettero che il santo non volesse abbandonare quelle terre. Tuttavia, i capi della spedizione obbligarono tutti a giurare sui Vangeli di non aver sottratto alcuna reliquia. Allora cinque di loro confessarono di aver preso alcuni frammenti. Riunite le reliquie il viaggio riprese con il vento a favore. Durante la traversata, il santo apparve in sogno a Disigio, assicurando l'arrivo a Bari dopo venti giorni. Poi un uccellino si posò sul timone della nave su cui era trasportato il corpo del santo. Infine giunsero a San Giorgio, a quattro miglia da Bari, dove costruirono un'urna apposita per il corpo.

11. Lode al santo che con la sua opera potrà rimediare ai peccati dei Baresi e rendere Bari compagna della Gerusalemme celeste e la più degna fra tutte le città della Puglia. Esortazione alla penitenza.

12. Mentre i traslatori si avvicinavano al porto della città, i parenti andarono loro incontro, e così diffusero in città la notizia dell'arrivo del santo. Giunti al porto, i *cives* ricevettero una delegazione dei traslatori che chiedeva loro il permesso di costruire una chiesa nella corte pubblica, dove prima sorgeva la corte del catepano, come avevano giurato sulla tomba del santo. A questo punto scoppiò uno scontro fra una maggioranza che acconsentiva alla richiesta, e una minoranza che invece preferiva l'episcopio come luogo di custodia delle reliquie.

13. Nello scontro intervenne Elia, abate del monastero di San Benedetto, che chiese ai traslatori la custodia delle reliquie, fin quando il *vulgus* non avesse accettato la richiesta del *populus* di dar vita al nuovo santuario nella corte pubblica. Così le reliquie vennero portate nel monastero e difese dagli stessi uomini armati.

14. Dopo aver saputo dell'arrivo delle reliquie a Bari, l'arcivescovo Ursone, che si trovava a Canosa, si recò velocemente a rendere omaggio al santo, e ordinò che il corpo fosse trasportato nell'episcopio. Ma di fronte alla resistenza dei traslatori e di parte del popolo, il vescovo ritirò la proposta. Allora una delegazione di nobili e saggi si recò da lui per chiedere il suo assenso. Ma il vescovo non acconsentì, e scoppiò uno scontro fra *populi*, che ebbe come conseguenza la morte di due giovani.

14. Infine, una grande processione portò il corpo dal monastero di San Benedetto alla corte pubblica, dove fu posto nella chiesa di Sant'Eustrazio, che dopo alcuni giorni venne rasa al suolo insieme alle altre chiese preesistenti per costruirvi la basilica di San Nicola. L'arcivescovo e tutti i cittadini affidarono a Elia e ad alcuni nobili baresi il compito di dirigere i lavori e custodire le reliquie.

15. Miracoli dopo la traslazione.

Proviamo a considerare alcuni elementi centrali nella narrazione e partiamo dal prologo, dove Niceforo si presenta come *barensium omnium ultimus*. Gli studi precedenti³⁴ hanno sempre considerato l'autore un *clericus*, perché nel prologo del Vat. Lat. 6074 l'autore si intitola *clericorum omnium minimus*. In realtà, bisogna osservare che questa accezione è presente, oltre che nel ms. vaticano, solo nel Paris Lat. 13772 e per di più nel titolo conferito dal copista al racconto, non nello stesso testo del prologo.³⁵ Sarebbe quindi infondato

³⁴ Cfr. Nitti di Vito, "La traslazione," 327-8; Jones, *San Nicola*, 183-98; Cioffari, *Storia della Basilica*, 42; Silvestro, *Santi, reliquie*, 152; Oldfield, "Hagiography," 315; da ultimo Cioffari ha ripreso l'ipotesi di una parentela fra Niceforo ed Elia, sulla base di un documento che cita un Niceforo cognato di Elia abate e nipote di Maraldo abate (cfr. Cioffari, "La traslazione," 11). Il documento è edito in Nitti, *Periodo normanno*, 3-5 e si è rivelato essere un palinsesto della seconda metà del XII secolo (Magistrale, "Un documento apocrifo.")

³⁵ Entrambi i manoscritti si aprono con la seguente frase: "Incipit prologus quem niceforus clericorum omnium ultimus composuit in translatione sancti nicholai confessoris christi".

credere che Niceforo fosse un chierico. Di certo, il nostro autore vantava una solida base culturale, lo mostra esemplificativamente l'utilizzo consapevole di un lessico di ispirazione epica e militare: i greci sono *danai*, i turchi *perses*, le navi dei Baresi nei due momenti di maggiore tensione – il trafugamento a Mira e l'arrivo a Bari – non sono più *rates* ma *classes*, e i traslatori da *nautae* e *portitores* diventano *armigeri*. Dovremmo quindi cercare un ambiente in città in grado di promuovere lo sviluppo di un ampio bagaglio culturale. Francesco Magistrale ha riflettuto a fondo sull'importanza dell'episcopio barese come centro di formazione per la classe notarile, sia ecclesiastica sia laica.³⁶ In effetti, fra il 1089 e il 1108, un certo Niceforo protonotario roga alcuni documenti della curia di Boemondo e carte private per certi personaggi legati alla basilica di San Nicola.³⁷ È un personaggio interessante per più di un motivo. Il suo primo documento a noi pervenuto è la prima concessione dell'arcivescovo Elia.³⁸ Il suo *signum*, un grifone la cui coda si lega a forma di '8' rovesciato, riprende in maniera quasi identica quello dello *scriniarius* della cattedrale Lademario, che operò fra gli anni Trenta e Cinquanta dell'XI secolo.³⁹ Infine, Niceforo è il primo rogatario laico che emerge nella documentazione barese assieme a un certo Leone notaio, il quale condivide il grifone come *signum* notarile.⁴⁰ Possiamo quindi immaginare che Niceforo fu un notaio di grande prestigio, formatosi nella cattedrale e al contempo precursore di una classe di notai laici che agirono in città a cavallo fra i due secoli. A questo punto ritengo sensata l'ipotesi di riconoscere nel *protonotarius* l'autore del nostro testo, una possibilità che viene confortata da altri elementi. La formazione notarile potrebbe essere suggerita infatti da come l'autore definisce il suo racconto: un *textus translationis*. Da una analisi a campione possiamo notare che il termine non viene usato mai per indicare opere di questo tipo. Provando allora a cercare un contesto nel quale Niceforo potrebbe aver incontrato un certo tipo di lessico, ho rilevato che il termine *textus* appare nella documentazione

³⁶ Magistrale, *Notariato e documentazione*, 358-78.

³⁷ Nei documenti scritti per il catepiano di Boemondo, Niceforo viene indicato come "nostri curiali notarius". I documenti redatti da Niceforo sono; Nitti, *Periodo normanno*, 35-6, 37-8, 38-9, 49-50, 60-1, 67-8, 75-9, 83-7, 94-5; Lupoli Tateo, "De quadam sepultura," 336-7.

³⁸ Ne parlerò ampiamente in seguito, cfr. Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 64-5.

³⁹ L'unico documento scritto da Lademario e conservato a Bari non riporta il *signum*: Archivio del Capitolo metropolitano di Bari, Fondo pergamenaceo, n. 20. Fortunatamente a Cava sono conservate ben quattro concessioni vescovili scritte da Lademario, e dove è possibile osservare il *signum*: Archivio della Badia di Cava de' Tirreni, A.24, A.27, A.29, A.34, rispettivamente pubblicati in Schiani, Morcaldi, De Stefano, *Codex diplomaticus cavensis VI*, 61, 115; Schiani, Morcaldi, De Stefano, *Codex diplomaticus cavensis VII*, 34, 211.

⁴⁰ Leone *notarius* è rogatario dei documenti Nitti, *Periodo normanno*, 13-5, 20-1, 23-4, 24-7, 31-3, 285-6. I due (Leone e Niceforo) sono i primi esponenti di un vero e proprio processo di laicizzazione del notariato barese. Infatti, dalla documentazione presente negli archivi baresi emerge che a fronte della presenza di venticinque notai con cariche ecclesiastiche fra il 1000 e 1070, dal 1087 al 1130 possiamo contare diciassette notai laici su ventisei totali.

ducale normanna dal 1079 per indicare il documento stesso.⁴¹ Potremmo pensare quindi che Niceforo abbia fatto proprio un termine che poteva leggere nei documenti ducali rivolti al vescovo,⁴² reimpiegandolo nella sua opera.

Questa cornice laica sembra essere confermata dal profilo dei committenti: Curcorio *arbiter*, *alii praetores* e certi *rectores* di chiese. Il primo presiede una compravendita nel 1077 intitolandosi *critis Italiae*,⁴³ carica che nell'amministrazione bizantina indicava il giudice della provincia.⁴⁴ Nell'atto viene affiancato da un gruppo di personaggi, dei quali la maggior parte appare a più riprese nella documentazione di fine XI secolo con titoli e cariche bizantine, suggerendo una continuità del loro protagonismo in città.⁴⁵ Potremmo riconoscere proprio in questi personaggi, già attivi nella burocrazia bizantina e che proseguono in qualche forma la loro carriera in città nella prima fase normanna, i *praetores* di Niceforo.

Altro elemento di notevole valore è il ruolo dei *nauclerii*.⁴⁶ In Giovanni i traslatori sono solo *nautae*, mentre in Niceforo non sono tutti uguali. Alcuni *illustres viri* diretti ad Antiochia, decidono di investire i loro beni nella traslazione. Questi capi operano secondo pratiche sistematiche: prendono le decisioni più importanti tramite *consilia*, insieme dettano ordini al resto dei traslatori, si rapportano con altre autorità tramite *legationes*. L'*inventio* delle ossa avviene alla presenza di Alberto *nauclerius*. Significativo è anche l'episodio delle reliquie rubate da alcuni Baresi, causa del vento avverso che impediva il ritorno a Bari: i *nauclerii* decidono (*decretum est*) che tutti giurino sul Vangelo, e che chi avesse sottratto le reliquie le restituisse. Questo sistema lessicale ci mostra un gruppo ben definito, che agisce secondo schemi fissi e a cui viene riconosciuta l'autorità. I *nauclerii* non sono l'unico gruppo pre-

⁴¹ Dopo una prima fase nella quale erano utilizzati *cartula* e *sigillum* per indicare il documento, il primo a usare *textus* è il *protonotarius* di Roberto il Guiscardo, Ursone, nel 1079 nella formula "textus huius nostrę concessionis". Ursone utilizza *textus* in maniera variabile con *testamentum*, cfr. Ménager, *Recueil des actes*, 75-8, 94, 95-8, 101-7, 108-10. L'uso di *textus* diventa sistematico con Giovanni e prosegue con Pietro e Grimoaldo: Ménager, *Recueil*, 110-2, 127-8, 133-5, 172-3, 173-4, 175-6, 177-8.

⁴² Nella cattedrale erano presenti sicuramente le donazioni all'arcivescovo Ursone da parte di Sikelgaita e di Ruggero Borsa: Ménager, *Recueil*, 172-3, 175-6.

⁴³ Nitti, *Periodo normanno*, 7-8.

⁴⁴ Falkenhausen, *La dominazione*, 124-5, 139-41.

⁴⁵ A titolo di esempio, per gli anni Settanta cfr. Sifando *imperiali protospatrius et critis Italiae*, Romoaldo *imperiali comis corti*, Benedetto *turmarca*: Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 49-51, 51-2; inoltre Maureliano *patricius et catepanus*, Nicola *imperiali spatarius kandidatus et manglavites*, Giovanni *protospatrius*, Miro *imperialis kritis*, Alefanto figlio di Melo *kritis*: Nitti, *Periodo normanno*, 3-5, 5-7, 7-8, 11-13, 15-16. Dalla documentazione dei decenni seguenti possiamo osservare che questi esponenti dell'aristocrazia cittadina, dopo una prima fase di assestamento attorno alla cattedrale, dalla fine degli anni Ottanta concentrano la loro attività proprio attorno a San Nicola. I processi e le fasi che contraddistinguono questo gruppo richiedono ulteriori approfondimenti. È comunque da escludere una caratterizzazione 'filo-bizantina' di questo gruppi, che presupporrebbe un elemento fideistico nei confronti di Bisanzio. Piuttosto sembra che l'eredità bizantina giochi un ruolo nella cultura politica di questi personaggi, in funzione di legittimare il loro ruolo e potere in città.

⁴⁶ Oldfield, *City and community*, 266-9.

sente. All'arrivo in città i traslatori, tramite *officium legationis*, si rivolgono ai *cives* per chiedere il permesso (*petimus assensus*) di costruire una nuova chiesa nella *curte dominica*, dove era il pretorio bizantino. I *cives* non sono tutti i cittadini della città, che generalmente vengono definiti *habitatores*: con questa categoria l'autore sembra voler indicare il gruppo che in città dispone dei diritti e delle risorse di natura pubblica. Ma al loro interno non sono un gruppo organico: alcuni vogliono le reliquie nella corte, altri nell'episcopio. Allora Elia, abate del monastero di San Benedetto, si reca alle navi e chiede la custodia delle reliquie finché il *vulgus* non avesse acconsentito a ciò che i *naucleri* avevano chiesto al *populus*. Ricevuto l'assenso da parte di tutti, le reliquie vengono portate e custodite nel monastero temporaneamente.

A questo punto viene introdotto l'arcivescovo Ursone: ricevuta la notizia mentre si trovava a Canosa, si recò a Bari ordinando che le reliquie venissero portate nella cattedrale. Allora i *naucleri*, i loro *socii et populi* – gruppi ben distinti – procedendo sempre attraverso una delegazione di *viri nobilissimi*, chiedono al vescovo di accogliere la loro richiesta. Sembra che nella trama di Niceforo la richiesta non implichi un diritto di Ursone sulla corte, ma sulle reliquie. Sta di fatto che quando il vescovo rifiuta di accogliere la supplica si apre uno scontro armato fra le parti: secondo il manoscritto beneventano Ursone medita con la sua parte (*cum suis*) di prendere le reliquie a qualunque costo, e lo scontro scoppia fra i *populi*, come vengono definite le due parti.⁴⁷ Infine, le reliquie vengono deposte in una delle chiese nella corte catepanale, poi distrutte per edificarvi il nuovo centro.⁴⁸ Solo ora, Ursone e tutti i *cives* affidano la gestione dell'opera della chiesa ad Elia e ad altri nobili baresi (*cum varinorum nobilibus*).

La descrizione delle vicende cittadine fatta da Niceforo diventa più interessante se confrontata con la narrazione di Giovanni: essendo il vescovo – *amicus Dominis Italicis* – a Trani, in partenza per Gerusalemme, i *nautae* affidano le reliquie a Elia, fino a che non fosse stato disposto il trasferimento nella *curiam qui dicitur Catepani*. Fra i *cives*, però, nasce una *civilis dissensio* – *grandis dissensio* in Niceforo – su dove costruire la nuova chiesa: senza specificare le preferenze, la città si divide in *geminas partes*. La questione venne sciolta da Ursone: arrivando in città, *nautae* e *cives* gli chiedono di costruire la chiesa nella curia perchè *locus aptus et amplus*. Il vescovo acconsente ed egli stesso depone le reliquie nel luogo, affidando poi a Elia *l'opus basilicae, consensu omnium*.

⁴⁷ Il ms. beneventano (f. 261r) sembra essere più preciso rispetto alle *partes* presenti negli altri mss. Al contrario, il resto del lessico di cui abbiamo discusso sopra impiegato è comune a tutti i manoscritti che ho potuto consultare: ciò mi induce a considerare residua la possibilità che esso possa essere frutto di mutamenti lessicali posteriori, dovuti ai contesti di ricezione e copia.

⁴⁸ Secondo Giovanni, le reliquie vennero portate nella chiesa di Santo Stefano, tre anni prima costruita per volontà dell'arcivescovo: Cioffari, "Giovanni Arcidiacono," 93. Per Niceforo invece, le reliquie vennero riposte nella chiesa di Sant'Eustrazio: Ben. 1, f. 261r. Quest'ultima sarebbe una fondazione pubblica come dimostra l'autorizzazione del catepano ad alcune donazioni nel 1033: Nitti, *Periodo greco*, 43-5, 45-6.

4. 1089

Il testo di Niceforo mette in risalto elementi altrimenti taciuti: la centralità dei *nauclerii* nell'impresa; la facoltà dei *cives* di edificare la chiesa nella corte catepanale; il rilievo di Elia, uomo di parte – è lui che definisce *vulgas* la parte dei *cives* che opta per la cattedrale – ma snodo di sintesi tra i *populi*. Ma qual è il contesto nel quale Niceforo ha necessità di mostrare questi elementi?

Il 1089 è un anno fondamentale nella storia della città: a febbraio morì Ursone e al suo posto venne eletto Elia. Tra l'agosto e settembre la città passò a Boemondo. A fine settembre, Urbano II dal concilio di Melfi si recò a Bari e consacrò la nuova cripta dedicata al santo e Elia arcivescovo, sancendo il trasferimento della sede arcivescovile da Canosa a Bari.

I documenti che scandiscono questo percorso ci forniscono alcuni indizi. Le prime donazioni per la chiesa di San Nicola iniziano proprio a febbraio: due da parte di Ruggero Borsa, una del catepano Maureliano, una di Nicola figlio del protospatrio imperiale Amoruzzo alla presenza di Nicola *ducalis iudex*. Da maggio, Elia è, oltre che *rector ecclesiae sancti Nicolai*, anche *archiepiscopus electus*.⁴⁹ Sembra significativa la concessione della chiesa di San Clemente, nel novembre, da parte di Elia, ora arcivescovo, proprio a Giovanni arcidiacono nelle veci dello stesso episcopio. Si tratta del primo documento scritto dal Niceforo protonotario.⁵⁰ Nella lunga *narratio*, Elia racconta che le reliquie furono a lui affidate da *cunctus barinus populus uno consensu*. Coi traslatori strinse un patto (*pactus sum*) affinché la chiesa fosse costruita nella corte catepanale. Poco dopo la sua elezione, gli abitanti della città, tramite *legatos*, invitarono Urbano II in città, così che trasferisse il corpo del san-

⁴⁹ Nitti, *Periodo normanno*, 22, 23-4, 24-7, 27-9. Si noti che i documenti di Maureliano e Amoruzzo vengono scritti da Leone *notarius* (*supra* nota 40), mentre la concessione di Ruggero dell'agosto 1089 è scritta dallo stesso Giovanni arcidiacono, in assenza del suo *notarius* curiale. Nella fase normanna, col titolo di *catepanus* si intende il rappresentante del patrimonio ducale e personale dei Normanni in città (Oldfield, *City and community*, 34). Su Nicola Melipezzi *ducalis iudex* si veda Falkenhausen, "I ceti dirigenti," 343-4; dopo il 1089 costui assume il titolo di *barensium critis*, in funzione del discorso introdotto *supra* alla nota 46.

⁵⁰ *Supra* nota 38. Il documento in questione ha destato più volte dubbi sulla sua autenticità: Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 64; Cioffari, "Giovanni Arcidiacono", 47. Sulla scorta dell'analisi paleografica, per cui mi sono avvalso dei suggerimenti della prof. ssa Corinna Drago che ringrazio, ritengo che il documento sia autentico, e che possa essere considerato una sorta di *pax* fra il nuovo arcivescovo e 'la parte' della cattedrale. Segnalo anche che la *narratio* su cui si pone l'attenzione è ripresa alla lettera in un altro documento del 1091 scritto da Niceforo *protonotarius* e il cui autore è Elia. Si tratta della concessione del diritto di sepoltura attorno alla basilica a Stefano Sclavo "nostri spirituali filio", cfr. Lupoli Tateo, "De quadam sepoltura", 336-7. Stefano, che con la basilica intrattiene un legame di lungo corso, è il figlio di Mele di Kaloiohannes, uno dei traslatori: Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 5-7. Il documento ci è pervenuto solo in copia cartacea del XVII secolo, per cui non è possibile confermarne l'autenticità. D'altra parte il fatto che il rogatario abbia ripreso nel documento del 1091 la stessa *narratio* non è un fatto sorprendente perché spesso si riutilizzavano lì dove si richiedevano elaborazioni complesse. Piuttosto sorprendente però è che Niceforo (o Elia) abbia scelto 'questa' *narratio*: potrebbe significare che Stefano, in quanto figlio di un traslatore, figlio spirituale di Elia, rappresentasse quei *cives* che assieme a Elia fondarono la chiesa.

to nella confessione ultimata. A questo punto, su grande richiesta della città (*flagitatus ab omni populo*), il pontefice consacrò Elia arcivescovo. Questa lettura mostra come Elia legghi la sua carriera/ascesa alla traslazione: omesso Ursone, il *populus* gli affida le reliquie e assieme scelgono il luogo dove costruire la nuova chiesa. Il *populus* come un filo rosso congiunge il racconto della traslazione, la concessione di San Clemente, e anche la bolla del 5 ottobre con cui Urbano II concesse l'uso del pallio al nuovo arcivescovo: invitato dallo stesso Elia e dai suoi *dilectissimi filii* Ruggero e Boemondo, si sarebbe recato a Bari per trasferire le reliquie di san Nicola *in locum parati*. A questo punto avrebbe anche consacrato Elia *contra morem sanctae ecclesiae*, su insistenza proprio del *populus*.⁵¹

A questo punto, possiamo immaginare che il testo di Niceforo sia stato prodotto proprio attorno all'ascesa di Elia, che sia stato letto e mostrato a Urbano II, affinché consacrasse la sede del nuovo culto ma soprattutto il nuovo arcivescovo, e così facendo riconoscendo un ruolo anche al *populus*, cioè la parte dei *cives* che alla morte di Ursone ottenne la gestione della chiesa. Per la verità, è possibile anche che lo stesso Elia possa essere stato un destinatario implicito del racconto di Niceforo, il quale potrebbe quindi configurarsi come il tentativo da parte dei *cives* di legare a sé Elia, che nel nuovo ruolo di arcivescovo avrebbe potuto essere una figura contesa. In questo contesto, perdeva la presa sul nuovo polo religioso e sul culto la *pars archiepiscopi*, che nel 1087 aveva ricevuto con Ursone la corte catepanale da parte di Ruggero Borsa proprio per costruirvi la nuova chiesa.⁵² Quest'ultima donazione potrebbe essere stata celebrata o rivendicata attraverso il testo di Giovanni, che esalta la figura di Ursone, il suo rapporto coi duchi, la sua facoltà di concedere la curia e l'opera della nuova chiesa.

A questo punto, possiamo provare a definire meglio il momento di cambiamento della città e di accelerazione di esso. Nella fase di transizione dovuto alla conquista normanna, alla morte del Guiscardo e alla debole presenza del ducato in città,⁵³ la parte dell'élite che precedentemente agiva proprio all'interno della burocrazia bizantina promosse il nuovo culto e il nuovo polo attorno al quale raccolse i propri interessi. Sembra, tuttavia, che in un primo momento, almeno fino alla morte di Ursone nel febbraio 1089, i gruppi vicini alla cattedrale siano riusciti a controllare tali processi proprio attraverso il 'patronato' di Ruggero Borsa: il testo di Giovanni registrerebbe proprio questa fase. Ma alla morte di Ursone le cose cambiarono. La nuova chiesa iniziò ad accumulare patrimoni, probabilmente su spinta di Elia. Attraverso la sua

⁵¹ Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 61-3.

⁵² Il documento è di incerta autenticità seppur da un primo confronto con altri testi scritti dallo stesso rogatario (Grimoaldo) e dello stesso autore (Ruggero Borsa) sembri esserlo. Dello stesso parere Violante, "Bari." Salomon, "Herzogsurkunden für Bari," 32-40, ritiene che il documento sia stato rimaneggiato, ma comunque valuta autentica la parte che interessa la donazione della corte catepanale a Ursone.

⁵³ Loré, *Monasteri*, 56-9.

elezione come arcivescovo e la consacrazione da parte di Urbano, l'élite cittadina sancì il suo potere su San Nicola e in città.⁵⁴ A questo momento avrebbe risposto il testo di Niceforo. D'altra parte la documentazione del secolo successivo fornisce a più riprese i segni dei diritti sulla basilica di cui godevano esponenti laici legati ai traslatori: dal documento di rinuncia di una parte dei propri benefici, da parte del traslatore Leone Pilillo nel 1105, veniamo a sapere che Elia aveva operato una concessione *communiter* ai *sociis* dell'autore;⁵⁵ nella basilica è inoltre conservato una sorta di indice, prodotto nella seconda metà del secolo XII, degli antichi titolari dei diritti e di coloro i quali li avevano ereditati e li detenevano al momento della redazione del documento.⁵⁶ Se accogliamo questa interpretazione, la produzione dei due testi agiografici coevi non risponderebbe tanto alla rivalità fra guibertini e gregoriani, oppure a uno scontro fra filo-normanni e filo-bizantini: piuttosto, si tratta di una competizione interna alla città, fra gruppi di potere che percorrono diverse strade per garantirsi la legittimazione del proprio spazio politico.

Questo resoconto restituisce il quadro di una crisi che si sviluppa sul controllo del nuovo polo e della sede vescovile, e che continua nel 1089 e oltre. Il fatto che nel 1091 Giovanni sia autore di un racconto dell'*inventio* di un altro santo, Sabino, che sarebbe diventato titolare della cattedrale di lì a poco, ne è la prova.⁵⁷ Nel testo l'autore racconta che Elia aveva ricevuto la custodia delle reliquie di san Nicola da Ursone, e che Urbano II sarebbe venuto a Bari, su invito dello stesso Giovanni, per consacrare Elia *in ecclesia nostri archiepiscopatus*, senza citare la consacrazione della cappella. Spesso la storiografia ha considerato il culto di san Nicola la risposta laica al polo episcopale, in linea con le esperienze dei compatroni dei comuni centro-settentrionali. Tuttavia, bisogna considerare che fino al 1089 l'episcopio barese era intitolato a Santa Maria, che l'arcidiocesi era ancora Canosa e che fu san Sabino ad arrivare per secondo.⁵⁸ Questo ultimo racconto aggiunge un ulteriore tassello a un quadro nel quale la tensione fra i gruppi evidentemente non era del tutto risolta.

La valorizzazione della dimensione contestuale dei testi non vuole sminuire le scelte letterarie operate dall'autore, che garantiscono a Niceforo un'ampia diffusione, comune per i testi riguardanti il culto di un santo di un certo calibro, meno per produzioni dalla funzione pratica immediata. Per spiegare questa eccezione è necessario tornare brevemente sui manoscritti. Per prima cosa dobbiamo notare che a Bari e in Italia meridionale non sono conservati

⁵⁴ Martin, *La Pouille*, 745, vede proprio in Elia, tramite i rapporti stretti con Ruggero e Boemondo, la matrice dell'autonomia urbana che contraddistingue la storia della città dei primi tre decenni del XII secolo. Rispetto a questa prospettiva, è necessario essere cauti per evitare letture 'teleologiche', ovvero non considerare il periodo autonomistico della città negli anni Venti del XII secolo, e poi ancora la postura della sua aristocrazia nel Regno normanno come il naturale sfogo dei fatti degli ultimi decenni dell'XI secolo.

⁵⁵ Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 73-5.

⁵⁶ Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 279-81.

⁵⁷ Il testo, privo di tradizione manoscritta, è edito in *Acta Sanctorum Februarii*, 2, 329-31.

⁵⁸ Nuzzo, "Organizzazione della rete;" Kamp, "Vescovi e diocesi."

manoscritti che riportino il testo di Niceforo.⁵⁹ Questa assenza potrebbe essere dovuta alle precarie condizioni di conservazione degli archivi, ma potrebbe anche essere indicativa di un abbandono dei testi una volta esaurita la loro funzione contestuale. Di fatto negli inventari di San Nicola non si fa mai riferimento a un eventuale testo sulla traslazione.⁶⁰

L'unico manoscritto presente in Italia meridionale è quello di Benevento. Credo che la sua conservazione, a questo punto 'anomala', sia dovuta al testo che lo segue nel codice: un anonimo *Adventus sancti Nicolai*, che racconta il trasferimento del patronato di san Nicola da Bari a Benevento, e che sicuramente utilizza il testo di Niceforo come modello.⁶¹ Abbiamo inoltre proposto di individuare una tradizione centro-meridionale di Niceforo, composta da questo manoscritto e quello proveniente da San Paolo fuori le mura, ed è utile notare che sia Benevento sia San Paolo sono luoghi legati al papato. D'altra parte, sembra che nell'abbazia romana abbiano compreso che il testo di Niceforo non avesse una natura pienamente liturgica, tanto da non completare la trascrizione e utilizzare le pergamene come fogli di guardia per un altro codice.

A fronte della sua destinazione originaria, l'inclusione di Niceforo nelle grandi raccolte di *Vitae sanctorum*, *passiones* e lezionari donò al testo nuova linfa, e giocando sull'ambiguità delle sue funzioni garantì un'ampia diffusione nello spazio europeo.

5. Conclusioni

Il testo di Niceforo rappresenta i propositi di parte dell'aristocrazia barese che, in seguito a un periodo di 'esodo' dovuto alla conquista normanna, si ricompattò attorno a San Nicola grazie alla centralità simbolica e concreta acquisita da Elia. Riflettendo sul lessico e sulle scelte narrative di Niceforo, ho voluto mettere in mostra l'aspetto pratico e politico del suo *textus*. Questo mi ha portato a interrogare il contesto e le necessità alle quali esso doveva rispondere: emerge il quadro di una società segmentata, che attraverso la traslazione prova a rispondere alle grandi sfide dovute all'arrivo dei Normanni, affrontando un periodo di crisi che non si conclude con l'arrivo delle reliquie – fatto spesso letto come risoluzione dell'instabilità barese – ma che si sviluppa ulteriormente nello scontro per il controllo della nuova chiesa e dell'episcopio.

⁵⁹ Una diffusione importante è presente soprattutto nella Francia settentrionale e può essere spiegata dagli itinerari monastici, dei pellegrinaggi e delle Crociate, senza sottovalutare i viaggi di Boemondo e Urbano II.

⁶⁰ Nell'elenco dei possedimenti di San Nicola richiesto dall'abate Simeone tra il 1123 e il 1134, viene citato solo un "librum vitae et miracolorum sancti Nicolai": Levy, "The oldest inventory," 366-7. Per gli inventari del 1313 e del 1361 Nitti, *Periodo angioino (1309-1343)*, 47-9; Nitti, *Periodo angioino (1343-1381)*, 165-9.

⁶¹ Per il commento e l'edizione del testo Lepore e Valli, "Adventus," Oldfield, "Hagiography," 327-8.

A Bari i gruppi di potere locali ricercarono le risposte alla crisi negli strumenti tradizionalmente riconosciuti e storicamente utilizzati: l'autorità centrale, ducato e papato. Per raggiungerli essi si affidano alla scrittura come strumento politico. Niceforo e Giovanni e i loro testi sulla traslazione non sono episodi isolati: nell'ex capitale del catepanato, fra i secoli XI e XII l'impiego della scrittura assume un ruolo stabile nelle pratiche proprie dei gruppi cittadini; oltre la già citata *inventio* di san Sabino sono da considerare almeno due cronache anonime baresi.⁶² Non si registra un impiego così sistematico prima e dopo questo periodo: anche questo, a mio parere, è sintomo della fase di frattura che la città viveva e dell'importanza di considerare i testi organici alla dialettica fra poteri.⁶³ Ecco, allora, che il *textus translationis* di Niceforo e il racconto di Giovanni si rivelano essere, oltre che arnesi del sacro, una chiave per leggere la crisi.

⁶² Spiezia, "Città pugliesi."

⁶³ Sull'abbandono delle forme storiografiche classiche dopo il 1130 in Puglia, e la riformulazione nei modelli documentari si veda il recente Oldfield, *Documenting the past*.

Opere citate

- Acta Sanctorum Februarii editio novissima curante Iohanne Carnandet*, 2, Parigi e Roma: apud Victorem Palmé Bibliopolam, 1864.
- Andenna, Giancarlo. "Documenti di San Paolo fuori le mura, fra cui un placito papale del 1113, nel codice XXXIV (71), ora trafugato, della Biblioteca Capitolare di Santa Maria di Novara." In *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, a cura di Aandrea Degrandi, 25-40. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2001.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma: Viella, 2014.
- Cioffari, Gerardo. "Giovanni Arcidiacono: L'*Historia translationis sancti Nicolai* nell'Europa medievale." In *Alle origini dell'Europa. Il culto di San Nicola tra Oriente e Occidente, Italia-Francia. Atti del Convegno (Bari, 2-4 dicembre 2010)*, a cura di Gerardo Cioffari, e Angela Laghezza, 43-108. Bari: Levante, 2011.
- Cioffari, Gerardo. "La traslazione di san Nicola da Mira a Bari nel 1087." *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico patristica* 7, n° 3 (2021): 8-88.
- Cioffari, Gerardo. *Storia della Basilica di San Nicola di Bari*, Bari: Centro studi nicolaiani, 1984.
- Colomba, Coralba. "Repertorio agiografico pugliese." *Hagiographica* 16 (2009): 1-54.
- Corsi, Pasquale. "La traslazione delle reliquie." In *San Nicola e la sua Basilica. Culto, arte, tradizione*, a cura di G. Otranto, 37-47, Milano: Electa, 1987.
- Corsi, Pasquale. *La traslazione di San Nicola: le fonti*, Bari: Centro studi nicolaiani, 1988.
- Cotza, Alberto. "A proposito della nuova edizione delle Passioni di San Miniato." *Archivio storico italiano* 177, no. 3 (2019): 565-76. doi: 10.1017/S0038713410004434
- Falconius, Nicolaus Carmine. *Sancti Confessoris Pontificis et celeberrimi Thaumaturgi Nicolai acta primigenia & eruta ex unico & veteri codice membranaceo vaticano*, Napoli: 1751.
- von Falkenhausen, Vera. "Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)." In *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, 195-227. Napoli: Liguori, 1986.
- von Falkenhausen, Vera. "I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia." In *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, 321-71. Bologna: Il Mulino, 1977.
- von Falkenhausen, Vera. *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari: Ecumenica Editrice, 1978.
- Galdi, Amalia. "Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)." In *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, I, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, 341-55. Battipaglia: Laveglia&Carlone, 2018.
- Galdi, Amalia. "Culti e agiografie d'età normanna in Italia meridionale." In *People, texts and artefacts. Cultural transmission in the Medieval Norman Worlds*, ed. by David Bates, Edoardo D'Angelo, and Elisabeth van Houts, 89-104. London: University of London Press, 2017.
- Geary, Patrick. *Furta sacra: thefts of relics in the central middle ages*, Princeton: Princeton University Press, 1978.
- Jones, Charles. *San Nicola. Biografia di una leggenda*, Tradotto da F. Cezzi, Bari: Laterza, 1983.
- Kamp, Norbert. "Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno." In *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, 279-97. Bologna: il Mulino, 1977.
- Lepore, Carmelo e Valli, Riccardo. "L'Adventus di San Nicola in Benevento." *Studi Beneventani* 7 (1998): 3-118.
- Levy, Brooks Emmons. "The oldest inventory of St. Nicolas of Bari." *Traditio* 21 (1965): 363-81.
- Licinio, Raffaele. "Bari e la terra." In *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, a cura di Giosuè Musca, 121-46. Bari: Dedalo, 1993.
- Lifshitz, Felice. "Beyond Positivism and Genre: 'Hagiographical' texts as Historical Narrative." *Viator*, 25 (1994): 95-113.
- Loré, Vito. "Mutazioni e resilienze di una società politica. Il Mezzogiorno dei secoli XI e XII." Relazione presentata al convegno *Periodizzare il Medioevo. Una discussione su continuità e cambiamento nell'Italia dei secoli XI e XII*, a cura di Simone M. Collavini, Giuseppe Petralia, e Mauro Ronzani, Pisa, 5-7 dicembre 2022, in corso di pubblicazione.
- Loré, Vito. *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto: CISAM, 2008.

- Loud, Graham. *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Northern Conquest*. Harlow: Pearson Education, 2000.
- Lupoli Tateo, Rosa. "De quadam sepoltura: un privilegio concesso dall'abate Elia." *Studi storici meridionali* 5 (1985): 331-7.
- Magistrale, Francesco. "Un documento apocrifo barese dell'agosto 1075." In *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Vito Sivo, 331-53. Bari: Dedalo, 2000.
- Magistrale, Francesco. *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli XI-XII*. Bari: Grafica Bigiemme, 1984.
- Martin, Jean-Marie. *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1994.
- Ménager, Léon Robert. *Recueil des actes des Ducs Normands d'Italie (1046-1127)*: 1. *Les Premiers Ducs (1046-1087)*. Bari: Grafica Bigiemme, 1980.
- Mougoyanni, Penelope. "Confrontation and Interchange between Byzantines and Normans in Southern Italy: the Cases of St Nicholas of Myra and St Nicholas the Pilgrim at the End of the 11th Century." In *Byzantium in Dialogue with the Mediterranean History and Heritage*, ed. Daniëlle Sloop, and Mariette Verhoeven, 109-41. Leiden, Boston: Brill, 2019. https://doi.org/10.1163/9789004393585_008
- Nitti, Francesco e Francesco Babudri. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1343-1381). Codice diplomatico barese XVIII*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1950.
- Nitti, Francesco. "La traslazione delle reliquie di San Nicola." *Iapigia* 8 (1937): 195-411.
- Nitti, Francesco. *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso*, Trani: Vecchi, 1942.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343). Codice diplomatico barese XVI*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1941.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071). Codice diplomatico barese IV*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1900.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194). Codice diplomatico barese V*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1902.
- Nitto de Rossi, Giambattista e Francesco Nititi. *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264). Codice diplomatico barese I*, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1897.
- Nuzzo, Donatella. "L'organizzazione della rete ecclesiastica nel territorio di Bari in età bizantina (IX-XI secolo)." In *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, a cura di Gaetano Curzi, Maria Antonella Madonna, Stefania Paone, e Maria Cristina Rossi, 73-80. Roma: Campisano Editore, 2019.
- Oldfield, Paul. "Hagiography and Urban Life: Evidence from Southern Italy." In *Hagiography and the History of Latin Christendom, 500-1500*, a cura di Samantha Kahn Herrick, 314-33. Leiden: Brill, 2019. https://doi.org/10.1163/9789004417472_017
- Oldfield, Paul. *City and Community in Norman Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Oldfield, Paul. *Documenting the Past in Medieval Puglia, 1130-1266*, Oxford: Oxford University Press, 2023. <https://doi.org/10.1093/oso/9780192870902.001.0001>
- Pertusi, Agostino. "Ai confini fra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola fra Bari, Venezia e Genova." *Quaderni medievali* 5 (1978): 6-56.
- Peters-Custot, Annick. "La vita di san Nicola di Trani, o la sintesi della santità nell'XI secolo." In *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, 433-53. Spoleto: CISAM, 2012.
- Praga, Giuseppe. "La Translazione di S. Niccolò e i primordi delle guerre normanne in Adriatico." *Archivio storico per la Dalmazia* 6 (1931): 2-23.
- Putignani, Niccolò. *Istoria della vita, de' miracoli e della traslazione del gran taumaturgo S. Niccolò, arcivescovo di Mira, padrone e protettore della città e della provincia di Bari*. Napoli: Stamperia Raimondiana, 1771.
- Salomon, Richard. "Studien zur Normannisch-Italischen Diplomatie. Die Herzogsurkunden für Bari." Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde. Genehmigt von der Philosophischen Fakultät der F.W. Universität zu Berlin, 1907.
- Santon, Charles. "The Norman Siege of Bari, 1068-71." In *Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, a cura di Joanna H. Drell, e Paul Oldfield, 265-83. Manchester: Manchester Univ. Press, 2021. <https://doi.org/10.7765/9781526138545.00026>
- Schiani, Mauro, Michele Morcaldi, e Silvano De Stefano. *Codex diplomaticus cavensis (1034-1045)*. VI. Napoli: Hoepli, 1884.

- Schiani, Mauro, Michele Morcaldi, e Silvano De Stefano. *Codex diplomaticus cavensis (1046-1056)*. VII. Napoli: Hoepli, 1888.
- Silvestro, Silvia. *Santi, reliquie e sacri furti. San Nicola di Bari fra Montecassino e Normanni*. Napoli: Liguori, 2013.
- Spagnoletti, Mauro. "La traslazione di san Nicola di Mira e la storiografia barese." *Archivio storico pugliese* 39 (1986): 101-32.
- Spiezia, Anna. "Le città pugliesi e l'annalistica di età normanna." In *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, 255-68. Bologna: CLUEB, 2009.
- Violante, Francesco. "Bari XI-XII secolo." Relazione inedita presentata al convegno internazionale di *Città nel Mezzogiorno d'Italia fra XI e XV secolo*, Castel di Lagopesole, 20-21 ottobre 2022.
- Vocino Giorgia. "Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo." *Rivista di storia e letteratura religiosa* 44, n° 2 (2008): 193-244.

Nicolò Galluzzi
Università degli Studi di Pisa
nicolo.galluzzi@phd.unipi.it
<https://orcid.org/0009-0003-7483-7276>